

Editoriale

A questo numero di «Studi germanici» la direzione editoriale e la redazione hanno lavorato in uno stato di grande sconforto, per la morte repentina e prematura di Luigi Reitani, avvenuta il 31 ottobre 2021. Il fascicolo chiude un'annata che era stata già duramente segnata, nel mese di aprile, dalla scomparsa di Fabrizio Cambi. Reitani aveva diretto «Studi germanici» dal primo numero del 2020, intraprendendo un'azione di rinnovamento che aveva cominciato a prendere forma sia nella struttura della rivista sia nel respiro multidisciplinare delle collaborazioni che si erano andate addensando intorno a essa. In Reitani la dirittura del filologo si accompagnava a una consapevolezza assai lucida della necessità di conferire al lavoro intellettuale un vigore istituzionale e una visibile presenza nel dibattito pubblico. La mitezza del raffinato conoscitore di ogni possibile forma di eccellenza estetica era accompagnata da una paziente tenacia nel perseguimento di concreti obiettivi di politica culturale, immaginati e poi realizzati come occasione di crescita e consolidamento delle comunità nelle quali si era trovato a prestare il proprio contributo. L'esercizio del criterio scientifico nelle imprese editoriali che costituiscono il suo lascito (prima fra tutte, la monumentale edizione in due volumi delle opere di Hölderlin, pubblicata per i «Meridiani» di Mondadori nel 2001 e nel 2019) trovava un riverbero e un potenziamento nell'esercizio della responsabilità dell'impegno pratico. La sovranità sulle forme, pervasa da un intendimento sottile dei loro dispositivi, si prolungava in un gusto del tempo presente che era una forma ulteriore e più riconoscibile di creatività. Partecipare al gioco delle relazioni umane, predisponendo strumenti efficaci di governo e di mediazione, significava per Reitani portare dentro la vita quell'applicazione disincantata e perseverante che sapeva riversare nella sua officina. Il coraggio di misurare il proprio talento sulla lunga durata della comprensione ermeneutica, muovendosi su quella linea 'alta' della letteratura tedesca e austriaca

presidiata da un manipolo di classici straordinariamente resistenti alla fatica dell'interprete, si presentava a chi era in contatto con lui come un'inclinazione del tutto coerente con la capacità di stare nella durata breve della contingenza, provando a orientare secondo un principio di sensatezza il mutevole disporsi delle circostanze. Il bisogno di far confluire le proprie attitudini in realizzazioni tangibili non escludeva affatto la facoltà di scrutare nel fondo dell'impermanenza. Riconsiderando il profilo intellettuale e l'esistenza stessa di Luigi Reitani, persistenza e caducità appaiono non come due disposizioni contrastanti, ma come aspetti intimamente saldati tra loro in un nesso inespugnabile, due tasselli necessari e complementari della medesima costruzione.

Una distanza più ampia permetterà di intendere nel dettaglio il valore e la portata della produzione di Reitani non solo dentro i confini della sua generazione, bensì anche e soprattutto nella storia complessiva della germanistica italiana, insieme ai tanti riflessi che le sue ricerche hanno generato in altre discipline storico-letterarie. Va da sé che i suoi lavori hölderliniani arriverebbero da soli a colmare l'intera carriera di un filologo. Chi ha accompagnato nel corso del tempo la sua scrittura – da studioso in formazione, da appassionato, da collega – ritroverà a colpo sicuro nel commento del 1994 alla traduzione di *Anrufung des Großen Bären* di Ingeborg Bachmann i segni di una implacabile intelligenza analitica. O ammirerà a lungo la sapienza con cui, nel transito da un'edizione all'altra della versione del saggio di Schiller *Del Sublime*, Reitani ha vigilato su una materia impervia dal punto di vista speculativo e soggetta a continue ridefinizioni storico-culturali, incorporando progressivamente i risultati del dibattito specialistico e rivedendo con inesausto spirito autocritico anche alcuni elementi della propria ricostruzione. Oppure riconoscerà nei suoi studi schnitzleriani ben più che la traccia di una vocazione iniziale, perché proprio nel confronto con una 'cultura della crisi' incline alle più geniali strategie di superamento della crisi stessa matura quella sapienza sulla circolarità dell'umano che intride i segmenti più vitali dell'opera critica di Reitani.

C'è un che di irragionevole e di ottusamente primordiale nell'annunciare adesso secondo quali criteri la rivista proseguirà la propria attività dopo le irrimediabili amputazioni alle quali è stata sottoposta. Nondimeno, nulla può esonerarci dal compimento di tale dovere. Dal numero presente i lavori saranno raccolti in due sezioni: i «Saggi» ospiteranno indagini di ampio respiro, incentrate su presentazioni complessive di questioni, opere e autori, o dedicate al chiarimento di problemi teorici e metodologici di carattere generale; nelle «Ricerche» troveranno spazio pubblicazioni dal più spiccato impianto documen-

tario, nate dallo scrutinio di materiali d'archivio, di fonti inedite o scarsamente considerate. L'«Osservatorio» manterrà la propria destinazione di servizio modificando d'ora in poi la configurazione grafica. In linea con la vocazione originaria dell'Istituto sotto le cui insegne si svolge la sua attività, «Studi germanici» aspira a fornire un luogo d'incontro e di dialogo tra le discipline che guardano al mondo di lingua tedesca, in un'ottica di scambio con la germanistica internazionale. La rivista vive se è alimentata da uno sforzo collettivo, se è sostenuta da una comunità concorde nell'operosità e nel desiderio di sviluppo. Il prossimo futuro dimostrerà a tutti noi se questo è un auspicio veritiero.

